

Immaginare il futuro

-Il futuro non esiste, ma esiste il modo in cui ce lo raccontiamo e ciò ha delle conseguenze-

Intorno a questo concetto, Telecom Italia, Nova 24 ed il Sole 24 Ore, hanno dato il via alla prima edizione delle Venice Sessions, esercizio intellettuale di una giornata, a cui hanno partecipato una quarantina tra studiosi, ricercatori, imprenditori del Web ed intellettuali per immaginare (nientemeno) il futuro.

In che modo?

Enunciando la propria visione tramite cinque parole chiave, che verrebbero successivamente raccolte in mappe concettuali, che frutto di un acume collettivo, vadano a delineare un'idea del futuro prossimo venturo. La notizia cui sopra fa riferimento ad un convegno tenutosi il 27 scorso Novembre a Venezia nel convento di San Salvador, sede del Future Center di Telecom Italia.

Detto così il fatto non ha destato alcun interesse particolare; ognuno è libero di spendere il proprio tempo e soldi come meglio crede si saranno certamente detto i rari lettori venutone a conoscenza.

Io invece ci sono rimasto di sasso.

Che sta succedendo?

Qualsiasi lettore di media portata, non un pallido habitué di biblioteca quindi, conosce bene come negli ultimi vent'anni l'unica teoria storiografica in voga è stata quella della - post-histoire -: la fine della storia.

Un simile modo di pensare ha improntato non solo il modo di concepire la storia, ma la filosofia, la letteratura, l'arte, in parole povere l'intera cultura post-moderna che ha così eliminato dal proprio vocabolario persino la parola "futuro" ritenendola, a giusta ragione dal proprio punto di vista, un'oscenità.

Una futura storia delle idee non avrà difficoltà ad indicare in questa appena accennata, la cultura dominante la cui egemonia è coincisa con i processi di globalizzazione dell'economia mondiale e l'affermarsi del neo-liberismo come teoria politica prevalente su ogni altra.

Mai, per il passato, si è manifestata una così totale identità di vedute tra i committenti dell'industria culturale e gli operatori della stessa: gli intellettuali.

Il fatto è che avendo i nostri scoperto il paradiso su questa terra; il saccheggio delle risorse ambientali, con il pianeta avviato alla cottura per l'effetto serra, di quelle umane con gli uomini ridotti a gregge spaurita sotto la sferza dell'economia assurda a scienza esatta piuttosto che ad idolatria religiosa qual'è, di quelle finanziarie sempre più concentrate nelle mani di pochi, non hanno avuto alcun interesse ad immaginare qualsivoglia futuro: è questo il migliore dei mondi possibili!

Come dargli torto.

Tuttavia pure in anni di vacche grasse il sospetto che la Storia non si fosse mai fermata, anche quando appariva immobile, non mi ha mai abbandonato.

Un certo Carlo Marx, se non sbaglio, definiva l'ideologia come falsa coscienza, l'accezione non è mai stata tanto fondata come nel caso di quella che sostiene la post-histoire: ora e sempre.

La pretesa del capitale finanziario, è sua la responsabilità di aver fomentato e sostenuto questa visione del mondo con la Storia in sosta permanente, alla luce dell'attuale crisi economica mondiale, appare piuttosto comica.

Infatti i suoi necrofori prezzolati: i filosofi aziendali e dello status-quo, gli scrittori del pelo intimo, gli opinion marker a piede libero, i pizzicagnoli della deregulation, i piazzisti della semplificazione e compagnia cantando, dopo tutti i funerali celebrati, negli anni appena trascorsi: Dio, le ideologie, la ragione (degli altri), lo stato sociale e lo stato tout court, ancora non riescono a capacitarsi alla notizia del male incurabile che ha colpito il libero mercato.

Infatti, piuttosto che prendere atto del fallimento di un sistema che non ha mantenuto nessuna delle sue gioiose promesse, già si attrezzano per riesumare un futuro che appena ieri avevano dato per defunto.

Il mio sconcerto, cui accennavo all'inizio, nasce appunto dalla considerazione che l'unica ideologia sopravvissuta, quella neo-liberale, benché gravemente malata, sembra avere già digerito lo smacco di un mondo sospeso, per ora, sull'orlo del baratro e già si prepara, in attesa che passi la bufera, ad immaginare un nuovo mondo da costruire.

Pure la frase di apertura del brano: - Il futuro non esiste, ma esiste il modo in cui ce lo raccontiamo e ciò ha delle conseguenze -, esprime un concetto condivisibile.

Condivisibile ad una condizione però che si tenga bene in conto il seguente interrogativo: chi e perché dopo aver dato per morto il futuro, oggi finanzia la riesumazione-resurrezione del caro estinto?

In altri termini è mai credibile che un monopolista come Telecom e l'organo ufficiale della Confindustria,

spendano decine di migliaia di euro per vedersi disegnato un mondo che non sia altrettanto soddisfacente, ovviamente per i propri interessi, di questo che hanno portato sull'orlo del baratro?

Quand'anche retorico, i due soggetti citati non sono certo famosi per la loro inclinazione all'equità sociale, l'interrogativo non è meno importante per la ragione che segue.

Condivido appieno l'opinione diffusa anche se non ancora prevalente, secondo cui sarebbe un grave errore ritenere l'attuale crisi circoscrivibile al solo ambito economico.

Purtroppo, non è così.

Non si è lontano dal vero quando si afferma che questo crollo prima che economico è politico e culturale: nasce cioè dalla sfiducia per un sistema che si rivela, giorno per giorno, non meno disastroso di quello comunista.

Non ha caso è iniziata proprio nell'ambito finanziario dove l'elemento fiducia è indispensabile per far girare poi l'economia reale.

Di tanto deve essersi accorto addirittura anche l'attuale ministro dell'economia G. Tremonti, sino a ieri accanito sostenitore della finanza creativa, ed oggi paladino dell'etica che vorrebbe applicare al mercato; vedasi in merito il suo libro - La paura e la speranza -, pubblicato recentemente.

Vero è, invece, che se la crisi è politica, e lo è, la sua soluzione non può che essere riposta sul suo stesso piano.

Il problema quindi non può essere lasciato nelle mani dei filosofi aziendali delle Venice Sessions, tutto quanto questi brav'uomini riusciranno ad immaginare, è nella logica umana, non potrà certo contraddire gli interessi di chi li tiene a salario.

E' indispensabile allora che la gente, la gente comune, compresi coloro che non arrivano alla terza settimana, si riappropri del futuro, riprenda ad immaginarselo, partendo dagli errori ed orrori del presente e se lo racconti, sapendo che ciò avrà anche delle conseguenze politiche.

L'intelligenza collettiva, nonostante l'Isola dei Famosi, il calcio, la formula uno, il Grande Fratello ed il Grande Bordello, i quiz televisivi, ... , è incomparabilmente più forte, anche se meno organizzata, di quella stipendiata da Telecom e Confindustria.

E', nello stesso tempo, anche più moderata non si sognerebbe mai, di tassare con tre euro al dì, i bisogni fisiologici, dei propri concittadini: a Venezia tanto costa, ai suoi abitanti ed agli incauti turisti, l'uso dei bagni pubblici.

Gli incontinenti sono avvisati, lì la social-card non assicura nemmeno il loro bisogno più impellente.

Cacciari, il sindaco di quel sogno sospeso sull'Adriatico, è ritenuto a giusta ragione, uno dei maggiori filosofi contemporanei: un vero maitre à penser.

Certamente per tale motivo, il Liceo Classico Orazio Flacco di Venosa, patria del poeta, l'ha invitato più volte a presenziare, non gratis ovviamente, il Certamen oraziano.

I numerosi partecipanti alla manifestazione letteraria, compresi gli incolpevoli studenti dell'istituto in questione, ne saranno stati senz'altro gratificati ed edificati, meno sospetto, le povere spoglie dell'autore dell'est modus che ancora si rigirano, impotenti e furiose, nella tomba.

Non essendo un estremista, ne ritenendo che dell'attuale sistema sociale ed economico vada fatta tabula rasa, per sostituirlo con uno peggiore, come vorrebbero questi filosofi del boudoir; quello appena citato ha anche proposto la pensione per i carpentieri edili ed i braccianti non prima degli ottant'anni, ci limitiamo ad invitare i nostri lettori invece ad indicare con cinque parole chiave ciò che oggi c'è e non vorrebbero più incontrare nel futuro.

Tanto anche per un'ovvia ragione: un futuro, quale che sia, non potrà che essere conseguenza del presente.

Sospetto che dalle indicazioni dei lettori, emergerà una mappa concettuale, leggermente diversa, da quelle proposte dai pensatori salariati delle Venice Sessions.

Proviamoci, di ciò che emergerà, daremo ovviamente conto su questo stesso sito.

Ps. Eventuali spiritosi si astengano dall'insana voglia di eliminare dal proprio futuro, l'autore del presente brano e, tantomeno, il sito dell'ergosumus. Evitiamo banalità.